

Giampiero Rossi

MILANO Il popolo dei bond-patacca targati Parmalat passa al contrattacco. Ora i risparmiatori rimasti coinvolti nel crack del gruppo saccheggiato da Calisto Tanzi e dai suoi collaboratori iniziano a prendere iniziative nel tentativo di recuperare i propri risparmi. Dopo la riunione che si è tenuta lunedì sera a Parma, promossa dal Gruppo consumatori indipendenti, organizzazione che riunisce varie associazioni di consumatori (Cittadinanza attiva, Movimento consumatori, Movimento difesa cittadini e Confconsumatori), anche il Comitato creditori Parmalat annuncia una serie di azioni a tutela degli azionisti e degli obbligazionisti del gruppo di Collecchio che verranno illustrate in un'assemblea che si terrà a Parma il 17 gennaio.

Il comitato, come spiega uno dei promotori, l'avvocato Mauro Sandri, ha attivato un sito internet, registrando 22mila contatti in una settimana e 436 deleghe da parte dei risparmiatori. E ora intende predisporre un'azione legale per ottenere la revocatoria del titolo Parmalat. Il comitato vuole dimostrare che, poiché tutti i bilanci del gruppo erano «fasulli» dal 1989, il prezzo del collocamento in borsa delle azioni era del tutto svincolato dalla realtà patrimoniale-imprenditoriale effettiva. Ne consegue, spiega l'avvocato Sandri, che l'intero collocamento è da considerare nullo e gli azionisti devono partecipare al recupero del loro denaro alla pari con gli obbligazionisti.

Questa non è l'unica iniziativa che il comitato ha allo studio, altre verranno rese note nei prossimi giorni e illustrate nell'assemblea del 17 gennaio. La Confconsumatori, come ha spiegato nell'assemblea di ieri, ritiene che i risparmiatori non solo debbano costituirsi parte civile nel procedimento avviato nei confronti di Calisto Tanzi e altri amministratori della Parmalat, ma possano agire anche contro le banche che hanno venduto loro i bond e intraprendere una causa contro organi di controllo come la Consob. Anche il Coda-

Le organizzazioni dei consumatori intendono costituirsi parte civile nei procedimenti contro Tanzi

“ Assemblee e manifestazioni per i risparmiatori truffati nella vicenda Parmalat. Intanto Stefano Tanzi lascia la squadra di calcio a Sacchi



Ieri, giorno di festa, nello stabilimento di Collecchio si è lavorato come se fosse una giornata normale. Il sindaco: il latte non aspetta”

Il popolo dei bond: ridateci i soldi

Centinaia di esposti tra Milano e Parma. Si creano comitati per chiedere i danni



Alcuni prodotti Parmalat in un supermercato. Mario De Renzi/Ansa

le interviste

cons è intervenuto nella vicenda e, a nome dell'Intesa dei consumatori, ha inviato un esposto alle procure di Milano e Parma per chiedere di estendere le indagini anche alla società di certificazione Deloitte & Touche, per il caso dei bilanci falsi. «A tutela degli investitori - spiega

una nota del Codacons - chiediamo alle autorità il sequestro dei capitali della Deloitte & Touche, come garanzia contro eventuali future insolvenze, qualora vengano accertate le responsabilità della società di revisione».

Ma il desiderio di rivalsa dei

risparmiatori rimasti vittime del "sistema Tanzi" seguono anche mille altri rivoli. In pochi giorni al computer del sostituto procuratore Francesco Greco, uno dei titolari dell'inchiesta milanese sul caso Parmalat, sono arrivate oltre duecento e-mail di denuncia da parte di risparmiatori «traditi» dal crack del colosso agro alimentare di Collecchio. E a quanto pare le denunce in questione sarebbero più decise e dettagliate rispetto a quelle arrivate nei giorni scorsi e potrebbero fornire spunti importanti alla procura per continuare le indagini

sul filone delle banche. Due lettere hanno particolarmente colpito i magistrati: quella di una ragazzina di 14 anni che scriveva per conto della nonna e quella di un padre che aveva investito tutti i suoi risparmi, circa cinquemila euro, in Bond da conservare per i due figli piccoli. E altre due denunce di investitori che avevano comprato bond Parmalat sono arrivate alla Procura della Repubblica di Monza. Secondo indiscrezioni trapelate dagli ambienti vicini alla Procura monzese attualmente è «prematuro parlare di apertura di un'inchiesta» anche in questa sede giudiziaria. Anche perché potrebbe essere poi unificata con quella di Milano, dove i magistrati procedono anche per il reato di truffa aggravata.

Ieri, intanto, a Collecchio si è lavorato a pieno ritmo, nonostante la giornata festiva. Lo stabilimento Parmalat era attivo come in un normale giorno della settimana: «Il latte non può certo aspettare», commenta laconico Giuseppe Romanini, sindaco della cittadina alle porte di Parma. Ma anche di fronte l'enormità dei problemi, continuano a destare qualche preoccupazione anche le ipotesi che affiorano circa il futuro del Parma calcio, a sua volta travolto dal tracollo finanziario del gruppo Parmalat. Sono attese da un momento all'altro le dimissioni dell'attuale presidente Stefano Tanzi, figlio di Calisto, che dovrebbe essere sostituito temporaneamente da Arrigo Sacchi, ex commissario tecnico della nazionale di calcio e ora dirigente della società che lui stesso condusse in serie A. Ma nel frattempo si cerca un compratore.

Una ragazza di 14 anni scrive ai giudici per conto della nonna che aveva investito i suoi risparmi nella Parmalat

I NODI DA SCIogliere

IL BILANCIO

1 La Consob impugna il bilancio 2002 di Parmalat Finanziaria, che si avvia a essere rivisto e depurato dalle irregolarità contabili dal commissario straordinario della società Enrico Bondi, con l'ausilio degli advisor Mediobanca e Lazard, e dei revisori PrinceWaterhouseCoopers

LE BANCHE

2 Bondi sta preparando gli incontri con le principali banche finanziatrici, anche internazionali per reperire forze finanziarie fresche per garantire la continuità aziendale. Servono 50-100 milioni di euro

IL CAPITALE

3 Sembra ormai inevitabile l'abbattimento del capitale sociale di Parmalat Finanziaria, sulla base del buco contabile di almeno 10 miliardi di euro, cui si legherebbe il vero e proprio piano Bondi per il salvataggio del gruppo con una forma di ricapitalizzazione che vedrebbe la famiglia Tanzi uscire definitivamente dal colosso alimentare

INSOLVENZE

4 Come è avvenuto per Parmalat spa, Bondi ha intenzione di chiedere la deliberazione dello stato di insolvenza anche per Parmalat Finanziaria, Eurolat e Lactis

SPEZZATINO

5 L'ultima parte del piano prevederà le cessioni di molti rami della galassia Parmalat, a partire dai prodotti da forno, passando per i succhi di frutta e il settore yogurt, in modo da ripagare i creditori. Da trovare un acquirente per la squadra di calcio



Il parlamentare Ds: per il centrodestra questa è una resa dei conti

Rossi: un'Authority unica per tutta Europa

Roberto Rossi

MILANO «Oltre a ridisegnare il sistema di controllo bisognerebbe definire come Dio comanda altre cose. Come la legge sul falso in bilancio, inasprendo le pene, e dotare il tutto di una legge fallimentare moderna e non antidiluviana come quella attuale. Ma soprattutto bisogna evitare una soluzione del problema tipicamente italiana».

Di tipicamente italiano per Nicola Rossi, economista e parlamentare dei Ds, è tutta la polemica nata attorno alla figura del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, dopo il caso Parmalat.

Che cosa ha di italiano?
«Il fatto che tutta la discussione sui nuovi sistemi di controllo venga utilizzata da qualcuno per una resa dei conti. Ecco, una soluzione costruita su questa idea sarebbe un'idea tipicamente italiana».

Quale potrebbe essere una soluzione non tipicamente italiana?

«Bisogna domandarsi se sia opportuno e utile continuare a muoversi nell'ottica di tante autorità nazionali quando sia ha un mercato finanziario così integrato come quello attuale».

Lei sta pensando a un'Authority europea?

«Penso che possa essere una buona soluzione. Credo che si debba iniziare a ragionare in termini di Europa. In primo luogo cominciando a spostare la vigilanza in campo bancario verso la Banca centrale europea e poi iniziando a porsi seriamente il problema di costruire delle authority a livello europeo, oppure integrare in materia molto sostanziale quelle attualmente esistenti».

In Italia molti puntano a costruire una struttura simile alla Financial Service Authority inglese. Un modello che però non ha impedito fallimenti e scandali. Che ne pensa?

«Non credo che esistano modelli in grado di impedire in assoluto una cosa del genere. Pensare che solo intervenendo sull'architettura istituzionale il problema venga risolto è illusorio. Io ho l'impressione che il caso Parmalat affondi le

proprie radici su altre questioni. Detto questo però, uno si deve anche domandare se quello che è successo sui mercati induce a un sistema di controlli invece che a un altro. E soprattutto di devono evitare soluzioni di superficie».

E cioè?

«È inutile che noi diamo competenze a questo o a quello se poi, per esempio, le sentenze dell'Antitrust possono essere facilmente sovvertite dal Tribunale amministrativo regionale. Oppure se non dotiamo la Consob di poteri concreti, veri. Non vorrei che alla fine della questione non si diano gli strumenti necessari per far lavorare le autorità, ma che il tutto venga utilizzato per scopi politici».

Com'è possibile che sia verificato un caso come quello di Parmalat?

«Torniamo un attimo indietro a una discussione che solo Innocenzo Cipolletta, ex direttore generale di Confindustria ora presidente di UBS-Warburg (Italia), ha fatto».

Quale?

«La relazione tra quello che è accaduto e la struttura industriale italiana. Non abbiamo solo bisogno solo di un'autorità diversa. Noi abbiamo bisogno anche di domandarci se quello che è accaduto ha a che fare con la natura della struttura produttiva del Paese».

E che risposta si è dato?

«Molti problemi derivano dal fatto che il nostro settore industriale cresce poco, che ha pochi esempi di salto dimensionale. E quando questi si verificano le imprese coinvolte portano la mentalità della piccola azienda. Gli amministratori ragionano come quando si era piccoli. Sono vittime del loro successo e il caso Parmalat lo dimostra».

Secondo l'economista andrebbero riviste le norme sul falso in bilancio

Vaciago: Fazio è solo il capro espiatorio

MILANO «Il governatore Fazio? solo un capro espiatorio. Mi sembra che di tutti i colpevoli è l'ultimo della fila».

Ma allora professor Giacomo Vaciago perché lo si sta tirando in ballo in modo anche pesante, soprattutto da una parte del centrodestra?

«Perché serve solo a creare solo un po' di confusione. Pensi che bello dire che è colpa solo di Fazio. Non è la prima volta che succede. La Banca d'Italia è stata sempre oggetto di avidità e invidie. È l'istituzione più seria che abbiamo in Italia. Che si cerchi di colpire la Banca d'Italia è successo altre volte. Arrestarono Paolo Baffi, non è mica una novità».

Niente di nuovo sotto il sole?
«Niente di nuovo sotto il sole. Sparare sulla Banca d'Italia fa parte della storia di questo paese. Il fatto che un'istituzione seria, poco politicizzata, abbastanza defilata diventi

oggetto di concupiscenza dà l'idea di come sia limitato il nostro dibattito politico. In America, dopo il crack Enron o WorldCom nessuno si è sognato di mettere sotto accusa la Federal Reserve. Il problema non è quindi la Banca d'Italia».

E se allora il problema non è via Nazionale, qual è?

«Il problema sono le leggi esistenti, come quella sul falso in bilancio. Quello che andrebbe fatto per prima cosa è una buona revisione di queste norme che consentono a chi vuol truffare di non farlo troppo facilmente. Abbiamo oggi un mondo globale e questa capacità di truffa si è moltiplicata per mille volte. Una volta non riuscivi a scappare con tanti soldi. Al massimo andavi da Parma a Bologna. Adesso girando il mondo riesci a fare raggiaggi favolosi. Ma questo lo dobbiamo sapere perché la finanza globale richiede accordi globali. Una volta la Procura di Milano non interagiva con quella di New York».

E questo discorso vale anche per i sistemi di controllo finanziari?

«Ancora di più. Il caso Parmalat lo dimostra».

Che cosa abbiamo imparato da questo scandalo?
«Tre cose. È necessario avere buone leggi. È indispensabile avere

avere autorità indipendenti».

E il terzo punto?

«Gli altri scandali che abbiamo visto hanno sempre coinvolto società che sono situate in paradisi fiscali, nelle Cayman, nel Lussemburgo. Abbiamo capito che è lì che ci sono i buchi neri e le trappole contabili. E allora perché non obbligarci i consigli di amministrazione, i sindaci, i revisori, ad allegare a ogni bilancio di società una relazione speciale su queste realtà. Non è possibile arrivare sempre dopo».

A proposito di controlli, che ne pensa della proposta di un'autorità unica?

«Qui ci sono due esigenze. facciamo l'autorità unica finanziaria o facciamo l'autorità europea. Il governo porta avanti il progetto di autorità unica italiana, ma numerosi accademici già indicano la strada di una struttura europea. La finanza non è più italiana. Se vogliamo fare riforme di Consob e di Banca d'Italia ha ancora senso farle tra Parma e Milano? Fare una riforma italiana perché gli scandali sono accaduti a Parma è un ragionamento che non sta in piedi».

Una riforma è comunque necessaria?

«Le riforme sono necessarie sempre dopo qualche anno perché i mercati non sono mai fermi, gli operatori vanno avanti. Non si può fare una riforma solo perché è scoppia uno scandalo. Ogni cinque e dieci anni il sistema va ripensato. Ora lo si faccia in modo veloce».

Perché?

«Perché il mondo ci sta aspettando per giudicarci. Un paese non si giudica solo dai suoi scandali. Ma anche e soprattutto da quanto rapidamente reagisce».

ro.ro.